

LUIGI RENZETTI

*LE VICENDE STORICHE DELLA UNIVERSITÀ DI URBINO*¹

in *Annuario della Università degli Studi di Urbino*
anno accademico 1925-1926 (420° di fondazione)
Urbino – Tipografia Melchiorre Arduini – 1926

Agli inizi del secolo XVI Guidubaldo I da Montefeltro, Duca di Urbino, era tornato nel pacifico dominio del suo Stato, passata la triste bufera dei Borgia, che l'aveva privato di tutto, costringendolo a fuggire, esule, ramingo da Urbino a Mantova, da Mantova a Venezia, in continuo pericolo di vita.

Il Duca, ritenendosi ormai sicuro da ogni nimica insidia per la potente protezione del suo grande congiunto, il terribile Pontefice Giulio II della Rovere, pensò ad ordinare il Ducato, specie nell'importantissimo ramo della Giustizia, per la cui amministrazione dipendevasi e dal Rettore della Marca di Ancona e dalle Rote collegiali di Bologna, di Perugia e di Roma. E volle dar vita ad un Collegio di Dottori, delegando ad esso la potestà di amministrare la giustizia, così nel penale come nel civile, così nelle cause profane che nelle ecclesiastiche e miste, escluse quelle di materia beneficiaria.

L'idea non era nuova: già Alessandro VI aveva progettato qualche cosa di simile, allorché il Ducato di Urbino era pervenuto nelle mani rapaci di Cesare Borgia, ma soltanto il 26 aprile 1506 il Collegio dei Dottori fu realmente istituito. Il 30 aprile dello stesso anno, nella cattedrale Urbinata, fra i liturgici canti, invocanti l'assistenza del Divino Spirito, i tredici Dottori del nuovo Collegio prestarono il dovuto giuramento ed elessero il primo Rettore nella persona del Dott. Francesco de Corboli, urbinata.

La istituzione del Collegio dei Dottori, che ebbe sede primitiva nel palazzo comunale, può a buon diritto considerarsi come origine prima della Università urbinata, alla cui formazione si giunse gradatamente, mediante successivi sviluppi. Infatti dalla istituzione del Collegio dei Dottori

¹ Dalle memorie del Ragazzi, del Frascetti, dei Vanni, pubblicate negli "Annuari" della Università.

alla formazione dello Studio, dal quale doveva sorgere la Università, il passo fu relativamente facile.

Confermato il Collegio dei Dottori con la Bolla «*ad sacram Beati Petri sedem*» da Giulio II, il 18 febbraio 1507 accresciutane l'importanza da Pio IV col *motu proprio* del 20 febbraio del 1564, concernente la facoltà e l'autorità di laureare ogni anno due poeti, creare dottori in diritto canonico e civile, nominare notai e dare titoli accademici in qualsiasi materia, le basi del Pubblico Studio erano gittate. Inoltre il Duca, il 17 agosto del 1566, decretava che nessuno potesse ottenere lauree e gradi accademici ed esercitare professione ed ufficio legale nel Ducato, senza avere ottenuto lauree e facoltà dal Collegio dei Dottori. In tal modo – osserva giustamente il Fraschetti – il Collegio dei Dottori inizia una nuova vita, e, pur restando un tribunale di giustizia, i suoi componenti lasciano di tratto in tratto in disparte l'esame delle cause giuridiche, per discutere intorno alle legali discipline. Non deve quindi meravigliare, se il 19 ottobre del 1576 le sale del Collegio dei Dottori si aprirono per una pubblica lettura delle *institutiones legum*; innovazione accolta da unanime plauso, tanto che in appresso, nel 1600, il Collegio dei Dottori propose a Francesco Maria II l'apertura di un vero e proprio Studio Pubblico, ricevendo dal Principe la più ampia approvazione. E il Pubblico Studio ebbe subito un periodo di notevole prosperità, poiché il Principe, il Comune, le Autorità tutte del Ducato, fecero a gara per accrescerne l'importanza, tanto che non si poteva ottenere il titolo di dottore, di notaio, di procuratore nell'Urbinate, se non si erano compiuti nel Pubblico Studio i corsi prescritti.

Disgraziatamente i prosperi eventi durarono poco. Morto nel 1631 Francesco Maria II^o, senza eredi maschili, il Ducato passò alla Santa Sede, e, col decadere della città, decadde anche lo Studio, che venne ridotto a ben misera cosa; un ricordo storico o poco più. Ma le proteste della Comunità, il malcontento generale finirono col cambiare la situazione; ed Urbano VIII, con Bolla dell'8 luglio 1636, confermò l'antico Collegio, riconoscendo i privilegi concessi dagli antichi Signori.

— * —²

La Comunità urbinata non si tenne paga del successo, e deliberò di allargare, di aumentare l'importanza del Collegio con la formazione di

² Questo segno tipografico sta ad indicare il luogo in cui nei successivi testi del Renzetti si avrà una modifica o un'integrazione.

nuove letture. Le delibere consigliari del 18 novembre 1628 mirano a tale scopo; così che alle altre lezioni furono aggiunte quelle di matematica, affidate al celebre urbinato Muzio Oddi.

– * –

Il nuovo periodo di feconda attività subì una interruzione per le guerre sorte in quel tempo; ma nel 1647 la Comunità urbinata, richiamando in vigore le precedenti delibere, stabilendo nuove letture di diritto canonico e di diritto civile, ottenendo il privilegio di imporre nuovi dazi per il mantenimento dei lettori, rialzò le sorti del Pubblico Studio.

Il 6 novembre del 1647 può dirsi una data ricordativa per lo Studio urbinato; in seguito ad apposita concessione del Legato Pontificio Cardinale Cybo, le varie letture, che si tenevano nella sede del Collegio dei Dottori, e quelle che si svolgevano nel Convento dei Frati di S. Francesco – per la teologia e la filosofia – vennero riunite in una unica sede, nelle sale del Palazzo dei Montefeltro, appositamente concesse.

I nuovi ordinamenti e la riunione delle varie cattedre ricevettero man mano le dovute approvazioni, tanto che i desideri dei Dottori del Collegio, della Comunità e dei cittadini tutti poterono dirsi appagati: lo Studio Pubblico non comprendeva più le sole letture legali, ma era aperto a tutte le scienze di quel tempo, precludendo alla formazione dell'Università vera e propria.

– * –

Nuove rendite vennero assicurate allo Studio da privati cittadini e da autorità governative. Innocenzo X, nel 1663, concesse per il pagamento dei Dottori i beni dei soppressi conventi urbinati dei Celestini e dei Servi di Maria e in appresso, nel 1671, il Pontefice Clemente X largì i beni dei Gesuiti, soppressi da Clemente IX.

– * –

Ormai, come dal Collegio dei Dottori era sorto il Pubblico Studio, dal Pubblico Studio sorgeva l'Università. Già le letture, limitate in origine, erano salite, nel 1669, a quattordici, e cioè: una di istituzioni di diritto canonico, due di diritto canonico, una di istituzioni di diritto civile, una di logica, una di fisica, due di teologia, due di metafisica, una di medicina, una di matematica. Il numero notevole di cattedre, il considerevole concorso di studenti dalle vicine e lontane città, mossero i cittadini e il Comune a chiedere ai Pontefici l'erezione del Pubblico Studio in Università; ed allorché Alessandro VII volle trasportare a Roma l'antica biblioteca ducale – ultimo residuo della passata ricchezza – più vive, più insistenti si fecero le istanze. Quasi a compenso della avvenuta spogliazio-

ne, nel 1668 Clemente IX stabilì che alcuni commissari pontifici ispezionassero lo Studio. L'ispezione ebbe esito favorevole, e Clemente X eresse, con Breve del 6 aprile 1671 (Bolla «*Aeternae Sapientiae*»), lo Studio urbinato in Università, con le stesse prerogative e con gli stessi privilegi delle altre; data memoranda, che segna la creazione vera e propria dell'Ateneo urbinato. Occorreva ancora una costituzione regolare; vi provvede l'urbinate Gian Francesco Albani, salito alla Cattedra di S. Pietro nel 1700 col nome di Clemente XI. Il generoso Pontefice non potè, per la morte avvenuta il 17 marzo del 1721, pubblicare la desiderata costituzione: la pubblicò integralmente il suo successore Innocenzo XIII. È questa la celebre *Constitutio* del 1722, che può considerarsi la pietra fondamentale dell'Ateneo Urbinato, e che riassume e conserva tutti i privilegi, tutte le facoltà accordate da Duchi, da Pontefici, da Legati al Collegio dei Dottori, al Pubblico Studio, all'Università. Altamente benemeriti furono quindi gli Albani, e sotto la loro protezione l'Università continuò a prosperare, sino a che non giunse l'invasione francese, che la sopprime del tutto, o quasi. Risorse e riaprì le sue porte al restaurarsi dello Stato pontificio, ma in forma così ridotta e con vita così grama, che la Bolla di Leone XII, del 6 settembre 1824 «*Quod divina sapientia*» per la riforma degli studi superiori, non la comprese nel novero delle Università. Dal pericolo di una soppressione definitiva la salvarono il Cardinale Giuseppe Albani con la sue istanze al Pontefice, il Comune col dotarla di un annuo sussidio. Dopo la visita di apposito incaricato, la Sacra Congregazione degli Studi, in data 12 febbraio 1826, dichiarava l'Università di Urbino compresa fra quelle secondarie di Ferrara, di Perugia, di Macerata, di Fermo e di Camerino, con diciassette cattedre, divise in quattro facoltà; teologica, legale, filosofica e medico-chirurgica.

Nel novembre del 1826 l'Università urbinata riprende il suo glorioso cammino, riacquista l'antico prestigio e il numeroso concorso dei giovani studenti.

I torbidi delle Romagne e dalle Marche nel 1831 le nocquero assai: fu chiusa. Si riaprì l'anno appresso, e, migliorate le sue condizioni economiche, con la *notificazione del 4 agosto 1832* del Segretario di Stato Cardinale Bernetti, che la dichiarava *stabilimento provinciale*, accrebbe i gabinetti scientifici, ampliò la biblioteca, acquistò come sede il palazzo Bonaventura, dimora dei Montefeltro; dimora degna e spaziosa, situata nella zona monumentale della città, a breve distanza dallo storico Palazzo Ducale, cui sembra congiunta. In prospere condizioni giunse fino agli avvenimenti, che condussero alla formazione del Regno Italico. Naturalmente

dovette subire una trasformazione, e con il R. D. del 23 ottobre 1862 n. 912 assunse il titolo di *Libera Università Provinciale*, soggetta al regolamento generale delle Università del Regno per il conferimento dei gradi; ma con proprio Statuto, approvato con decreto ministeriale del 27 luglio 1863.

In appresso, per ragioni finanziarie, i primi due anni della Facoltà fisico-matematica e i corsi di flebotomia e di ostetricia (quest'ultimo nel 1923), furono soppressi, restando integre la Facoltà legale e la Scuola di farmacia, che acquistarono notevole fama.

Con R. D. 19 agosto 1894 n. 429 lo Statuto venne riformato: e ne risultò lo **Statuto Organico** per la Università provinciale degli Studi di Urbino, che entrò in vigore coll'anno accademico 1894-95. Esso fu pubblicato nella *Raccolta ufficiale* delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia vol. III, anno 1894, pag. 2649 e segg.

Per espressa disposizione di detto Statuto (Art. 6) tutto quanto attinente all'ordinamento degli studi, alla disciplina dell'Ateneo, ai doveri dei Professori, alla ammissione degli studenti, ai loro doveri, agli esami, al conferimento dei gradi accademici, era regolato secondo le disposizioni delle Leggi e dei Regolamenti in vigore per le RR. Università dello Stato. In applicazione dello Statuto furono emanati i *Regolamenti speciali* relativi: a) *per la parte didattica e disciplinare*; b) *per gli Stabilimenti scientifici*; c) *per la Biblioteca*; d) *per gli Uffici amministrativi*.

Le predette norme statutarie e regolamentari disciplinarono l'andamento dell'Università sino alla emanazione del nuovo **Ordinamento della Istruzione Superiore**, di cui al R. D. 30 settembre 1923, n. 2102, ed al Reg. Gen. Universitario approvato con R. D. 6 Aprile 1924, n. 674.

Validamente sostenuta dalla Provincia e dal Comune per potersi mettere nelle condizioni di ottemperare alle esigenze della Riforma Gentile, l'Università Urbinate ha dovuto modificare sostanzialmente il proprio Statuto; ottenendo così il *riconoscimento come Università Libera*, appartenente alla categoria di cui al n. 2 dell'Art. 1 del R. D. 30 Settembre 1923, n. 2102, e la approvazione del relativo Statuto, mediante *R.D. 8 Febbraio 1925*, n. 230, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno delli 11 marzo 1925, n. 58, e con effetto a decorrere dal 1° dicembre 1924, come a R. D. 18 marzo 1925, n. 408, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 18 aprile 1925, n. 91.

In virtù del riconoscimento le lauree ed i diplomi conferiti dalla Università di Urbino hanno pieno valore legale e sono perfettamente identici a quelli ottenuti in qualsiasi Università dello Stato.

Dalle vicende storiche della Università urbinata chiara apparisce la mirabile volontà del Comune e dei cittadini, che non guardarono mai a spese, a sacrifici, a disagi per conservare il loro massimo Istituto culturale e per tenerne alto il prestigio. L'indomito volere, sempre vivo, sempre vigile per quattro secoli, attraverso vicende or liete or tristi, non si estinse mai, poiché l'Università degli Studi è ritenuta da tutti il Palladio glorioso della vetusta Città feltresca.

Orgoglio e vanto dell'antico Ducato, simbolo tangibile di un primato culturale, che nessuno può ad Urbino contendere, l'Università continua a svolgere la sua opera di istruzione e di illustrazione delle giuridiche discipline in una regione ricca di Geni immortali. Favorita da un clima e da una posizione atta agli studi, dotata di nobilissimi presidi e di eccellente suppellettile scientifica, erede di gloriose tradizioni, all'Università di Urbino spetta, non meno che alle altre consorelle, sparse in ogni regione d'Italia, il vanto di essere stata attivo focolare della nostra millenaria civiltà latina. Rammentiamolo, e guardiamo con fede e con amore questo benemerito centro di attività culturale superiore.

LIRI